

GLI SGUARDI DI GESÙ

3 Guardandolo lo amò

Quando leggiamo la Sacra Scrittura, dobbiamo pensare che ogni sua parola, ogni dettaglio ha qualcosa da dire per noi, per me. Parole dette allora, ma valide oggi per me che le leggo o le ascolto.

Abbiamo già visto, dalle prime considerazioni, che lo sguardo di Gesù non è mai neutro: non guarda mai tanto per guardare, né guarda per curiosità e neppure per impressionare gli altri con l'intensità dei suoi sguardi. Lo sguardo di Gesù dice sempre qualcosa e chiama all'azione.

Ora prendiamo in considerazione lo sguardo di Gesù che si ferma di alcune persone in particolare, le sceglie, e prepara il "vieni e seguimi".

Nelle prime pagine dei vangeli secondo Matteo e secondo Marco, incontriamo la chiamata dei primi discepoli:

Vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, E Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide due altri fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. (Mt 4,18-22);

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui. (Mc 1,16-20).

Poco più tardi, viene registrata la chiamata di Matteo, l'esattore delle tasse:

Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: 'Seguimi' (Mc 2,14);

Vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: 'Seguimi' (Mt 9,9);

Uscì e vide un pubblicano, di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse. 'Seguimi' (Lc 5,27).

Leggendo questi racconti, si ha l'impressione che la scelta di Gesù sia stata immediata. Per i primi, stando al racconto dell'evangelista Giovanni, sappiamo che ci

sono stati alcuni incontri precedenti, grazie inizialmente alla mediazione di Giovanni il Battista. Per Matteo, invece, l'invito è fatto all'improvviso, senza nessuna preparazione: solo uno sguardo intenso, che allora è stato notato e che in seguito è stato riferito.

Nella corrispondente narrazione di Giovanni, la successione degli sguardi è impressionante, ed è segnalata fedelmente dall'evangelista.

Comincia il Battista: *“Giovanni stava ancora lì con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: ‘Ecco l’agnello di Dio’”*. Incuriositi da questa dichiarazione del loro maestro, due dei suoi discepoli, Andrea e Giovanni, seguono Gesù: *“Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro ...”*. Su questo episodio, Papa Francesco annota: *“Guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: ‘Abbiamo incontrato il Messia’”*. Difatti, dopo il colloquio, Andrea è riuscito a convincere suo fratello Simone ad accompagnarlo da Gesù. E *“fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: ‘Tu sei Simone, figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa’*. Filippo, anch'egli chiamato a seguire il Signore, aveva parlato di Gesù a Natanaele, ma la sua testimonianza aveva incontrato un primo momento di incredulità, che però è stata subito risolta da Gesù stesso, con alcune parole, che gli hanno fatto intuire una sapienza e una introspezione sovrumana: *“Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi” (Gv 1,35-51)*. Gli interpreti della Sacra Scrittura cercano di interpretare il significato di questa frase, per noi misteriosa, ma, evidentemente, essa non era misteriosa per Natanaele, che aveva capito il senso di quelle parole e dello sguardo profetico di Gesù.

In ogni caso, c'è uno sguardo che sconvolge la vita e trasforma colui che è guardato e chiamato. Questi primi discepoli vanno subito dietro a Gesù con la loro povera umanità, ma fin da allora, “cammin facendo”, cominciano a fare e a imparare.

L'episodio più famoso, in cui lo sguardo di Gesù supera ogni altro per intensità e significato, è l'incontro con il così detto “giovane ricco”:

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse

loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi» (Mc 10,17-30).

Notiamo alcune differenze dalle precedenti occasioni: innanzitutto, questa volta l'iniziativa non è di Gesù ma del suo interlocutore, che si presenta e pone la domanda. Vediamo anche che il giovane non è uno sprovveduto né uno che si sente peccatore, come ha dichiarato Pietro dopo la pesca miracolosa (Lc 5,8). Reagendo alla risposta di Gesù, egli dimostra di aver vissuto una vita buona, nell'osservanza delle leggi di Dio, che ha sempre riconosciuto come regola del suo comportamento.

Proprio per questo Gesù riconosce in lui il discepolo ideale: a lui rivolge uno sguardo che manifesta amore; a lui lancia una sfida che non è, semplicemente, un "seguimi" ma che è qualificata con una richiesta ulteriore: "lascia tutto e seguimi". Per questo giovane, Gesù sta indicando un cammino di perfezione assoluta. Ma a questa richiesta esaltante, proprio lui, che aveva cercato Gesù con entusiasmo e con desiderio, si allontana triste.

Ci chiediamo: perché ha rifiutato? Certamente non per cattiveria: era una persona buona e aveva meritato uno sguardo di amore. È stato però incapace di cambiare i suoi programmi, che Gesù avrebbe voluto rivoluzionare del tutto. Il Maestro buono gli stava chiedendo più di una semplice correttezza di comportamento, più di una osservanza fedele alla Parola di Dio.

Nel suo caso, il rifiuto è stato causato dalle preoccupazioni per la ricchezza. In altri, esso può nascere dal timore di perdere qualcosa della felicità di alcune scelte. L'invito "Vendi tutto" fa pensare ad una scelta di povertà, o può far pensare alla necessità di obbedire ad altri, o a una vita senza un compagno o una compagna.

In definitiva, il progetto del giovane ricco era più importante di quello di Dio, né più né meno come posso pensare io del mio progetto: non voglio che la mia vita sia sconvolta con l'ingresso in essa di richieste troppo esigenti. Nel suo caso, e anche nel mio, abbiamo agito secondo l'immagine usata da Papa Francesco: abbiamo messo alla porta un cartello che dice: "Si prega di non disturbare".

Il giovane, che volta le spalle al Signore e si allontana, non è condannato, ma ha fatto una scelta di mediocrità, e per questo è triste. Poteva fare grandi cose, essere un grande apostolo, ma ha preferito ridursi a fare le solite cose.

Le considerazioni che seguono, Gesù le ha fatte “*volgendo lo sguardo attorno*”, in modo che a nessuno sfuggisse quello che stava dicendo. Fino ad allora, il possesso di grandi ricchezze era considerato il segno più chiaro della benedizione di Dio verso una persona. Ora egli afferma il contrario e, allo stupore dei suoi discepoli, egli conferma quanto detto “*guardandoli in faccia*”, e aggiunge: “*Tutto è possibile a Dio*”.

Con un buon senso pratico, Pietro interviene per chiedere quale dovesse essere la parte che spettava a loro, che avevano lasciato tutto e avevano seguito Gesù. La promessa, molto più concreta e reale di quanto può sembrare a prima vista, parla di tanti figli e figlie, di spazi immensi e di gioia grande nel fare quello che aiuta il mondo a crescere e a diventare un vero Regno di Dio.

L’invito che ci viene rivolto è quello di non rinunciare agli alti ideali, per la paura di restare delusi. Ricordo una poesiola, nella letteratura inglese, in cui si parla di una gallina che, mentre razzola nel pollaio, guarda in cielo, vede un’aquila che vola e si rammarica, perché avrebbe anche lei desiderato volare così in alto.

Accettiamo la sfida che Gesù ci lancia: «*Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio*». Fidiamoci di lui, non rinunciamo all’invito a volare alto, non rinunciamo all’invito ad essere felici.